Anno XIV. — GIORNO — TORINO, Venerdì 12 Novembre 1880 — GIORNO — Num. 314.

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20

Non si restituiscono i manoscritti

Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5

Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. [illegible] Sem. [illegible] Trim. [illegible] Mesi [illegible]
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » [illegible]
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono » [illegible]
» Europa. Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . » [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. [illegible]

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° o col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 12 NOVEMBRE 1880.

ITALIA

Imitatori.

Un nostro telegramma particolare ci annunzia che dal Ministero si debbe e fors'anco si vuole accordarsi col Presidente della Camera circa l'ordine del giorno e l'ordine dei lavori parlamentari. Una volta stabilito quest'ordine del giorno, il Ministero non dovrebbe più abbandonarlo.

Se non erriamo, si vuol dunque stabilire la questione di fiducia sopra quest'ordine del giorno. E l'Opposizione, dicesi, su questa questione darà appunto battaglia al Ministero.

L'ordine del giorno che sarà proposto dal Governo chiederà l'urgenza per l'abolizione del corso forzoso e proporrà la discussione dei bilanci preventivi nelle sedute pomeridiane, e la discussione dell'abolizione nelle sedute del mattino.

Riescirà il Ministero ad ottenere approvato questo suo ordine dei lavori parlamentari? È troppo difficile il prevederlo. Vero è che, imitatori sempre, questo modo di aprire il Parlamento par fatto proprio sulla falsariga delle Camere francesi.

O che bisogno si ha adesso di formulare anche da noi un tale ordine del giorno da provocarvi subito un voto di fiducia ed una questione di Gabinetto?

L'ordine dei lavori era stabilito da un pezzo; era stabilito fin dalla sessione precedente, quando la Camera a maggio e poi nuovamente a luglio assunse l'impegno formale di discutere prima d'ogni altra legge la riforma elettorale. Allo riaprirsi non ci dovevano essere altre novità: la Camera aveva il suo lavoro prestabilito: la discussione dei bilanci preventivi e poi, o contemporaneamente, la discussione della riforma elettorale, della quale fu pur chiesta l'urgenza, e per la quale la Commissione parlamentare straordinaria deve già aver compiuto e studi e relazione.

La presentazione della legge sull'abolizione del corso forzoso e la domanda d'urgenza per discuterla prima della riforma elettorale pare fatta apposta per stornare l'attenzione del Paese e il lavoro della Camera dalla riforma elettorale.

Non torniamo per oggi a discutere se la presentazione della legge sull'abolizione del corso forzoso sia proprio opportuna ed abbia favorevoli o meno le condizioni economiche e finanziarie del Paese. A noi parve di no, e aspettiamo ad ogni modo maggiori ragguagli per riprendere la discussione.

Certo si è che colla nuova proposta nasce di necessità la questione di fiducia, e, tanto per imitare sempre, chi sa che non si vogliano copiare dal Parlamento francese la confusione a cui assistiamo appunto di questi giorni. Almeno ci si risparmino le scenate e gli scandali di là!

NAPOLI.

L'eruzione del Vesuvio — Don de Mattia a Trani.

(NICOLA LAZZARO) — 9 novembre 1880. — Si direbbe che si è in primavera, tanto il termometro s'è rialzato dopo gl'intempestivi freddi dei primi giorni del mese. È la vera estate di S. Martino e da noi la si gode in tutto il suo splendore atmosferico e vegetale.

E par che se la goda anche messer Vesuvio il cui stato eruttivo non smette d'importanza. All'antica lava che si versa pel lato nord-ovest, oggi se ne aggiunge un'altra più all'ovest e quindi prossima alla funicolare, che è sul lato ovest-sud del vulcano. I forestieri cominciano ad accorrere numerosi con grandissima soddisfazione degli albergatori e di tanti altri che vivono a spese esclusive degli stranieri.

Tuttavia, ieri l'egregio prof. Eugenio Semmola, il quale fa studi importanti sul Vesuvio, mi diceva che non gli pare possa l'attuale eruzione cangiarsi in una di quelle che restano memorabili nella storia.

Il fuoco esce non dal cratere principale, ma da fessure laterali che avvengono dopo leggiera scossa di terremoto, ed il volume del materiale incandescente è relativamente minimo, nè si fa precedere da boati e da getti di proiettili scoppianti. Tutto al più se dal cratere principale vedesi l'uscita di alcuni blocchi di fuoco, che giunti ad una certa altezza ricadono nel cratere stesso, tanto vengono spinti in linea retta dalla forza eruttiva.

***

Ritorna a galla il prete Don De Mattia. Egli ed i suoi complici sono sempre latitanti, uno solo si fece arrestare ed inutilmente ha chiesto la libertà provvisoria.

Il comm. Borgnini, procuratore generale, si è preoccupato dei mezzi pecuniari di cui dispone il prete, e dell'ambiente faziaroso in cui vive; ha temuto giustamente che i giurati di Napoli potessero essere influenzati da cause regionali differenti, e quindi ha chiesto alla Cassazione di Roma la rimessione della causa ad una Corte d'assise fuori Napoli.

La Cassazione di Roma ha accolto la domanda ed ha stabilito la Corte d'assise di Trani, per lasciare il De Mattia sotto la giurisdizione della Cassazione di Napoli, dato il caso di ricorso dopo la condanna.

Non credo che il vincitore della quaderna sia lieto di tale decisione; egli si faceva forte di un verdetto assolutorio se era giudicato dalle Assise di Napoli ed i suoi avvocati, signori Amore, Tarantini e Placido, hanno fatto di tutte le maniere per impedire che la Cassazione di Roma respingesse la domanda del procuratore generale, ma non sono riusciti.

Il processo sarà svolto nel mese di gennaio 1881, e già si accerta che andrà un po' più per le lunghe che il lunghissimo svoltosi presso il Tribunale di Napoli nel febbraio scorso. Gli avvocati intendono che la Corte ed i giurati facciano un viaggio in Napoli per visitare la Direzione del lotto e studiare i registri ed altre carte. Vedrete che ce ne vorrà. A quel che assicurano gli avvocati, il prete ed i complici si costituiranno in carcere solo il giorno innanzi a quello in cui comincierà lo svolgimento del processo.

IL PROCESSO DEI DUE MILIONI.

Udienza del 10 novembre.

Le udienze, che erano state sospese per causa della malattia di un giurato, sono incominciate oggi.

Ha preso la parola il chiarissimo avvocato Bianchi difensore dell'imputato Tangherlini.

Egli ha cominciato la sua dotta arringa coll'affermare che invece di un processo si è fatto un romanzo, perchè secondo lui l'accusa, in mancanza di prove e di indizi seri, si è servita di sospetti e di indizi vaghi e privi di qualunque importanza.

Lo dimostra dietro le deposizioni del delegato Ceola e dell'ispettore Berlandi.

Dice essere assolutamente falso che il Tangherlini fosse amico del Baccarini e del Governatori, come vi fu invece chi ha assicurato che fra esso e il Baccarini v'era dell'odio, il quale muoveva dalla diversità di opinioni politiche.

Dimostra l'onestà condotta tenuta sempre dal Tangherlini, e afferma che se anche il Tangherlini avesse detto ciò che venne riferito di voler cioè commettere il furto, egli lo avrebbe detto soltanto per ischerzo.

Non è nemmeno provato che il Tangherlini abbia commesso al Camillucci la fabbricazione della valigia.

V'ha di più: la valigia non è stata fatta ad imitazione di quella della Banca, ma è una valigia comune, e se ne può trovare in tutta l'Italia.

Osserva che se nel giorno del furto il Tangherlini avesse avuto in mente di rubare una valigia, l'avrebbe riempita dei biglietti più grossi ed avrebbe potuto così raggiungere la somma di 4 milioni.

Soltanto dalle 5 3/4 alle 6 rimase solo in ufficio. Ed è in questo breve intervallo che egli avrebbe dovuto operare la sostituzione della valigia e la dispersione dei valori.

L'oratore dice che il furto possa essere accaduto in modo diverso da quello esposto dall'accusa, ed espone varie circostanze dalle quali risulta che esso può essere accaduto o alla stazione di Ancona, o nel viaggio. Ricorda che alla stazione di Ancona vi fu qualcuno che s'intrattenne a parlare col cassiere Mellini, mentre altre persone formavano un capannello, e che nel viaggio gli impiegati dormirono per qualche tempo. Resta anche l'ipotesi che il furto sia avvenuto in Genova col mezzo di una simulata chiusura della sacristia.

Conchiude chiedendo un verdetto d'assoluzione per il suo raccomandato.

L'udienza è tolta alle 5 pom.

BOLOGNA.

L'assoluzione del prof. Ceneri.

(B.) — 8 novembre. — In quel periodo febbrile in cui uomini e giornali erano tutti occupati di elezioni, l'avv. prof. Ceneri di Bologna fu vittima di una specie di aggressione, fatto la cui soluzione completa non ha avuto luogo che oggi stesso.

Ecco i fatti: certo Valfrè comparve, la primavera scorsa, dinanzi la Corte d'Assise di Ravenna per rispondere di omicidio volontario commesso contro la persona di certo avv. Sangiorgi, vice-pretore di Castel Bolognese; quell'omicidio era avvenuto nell'autunno antecedente ed era stato accompagnato da molte circostanze di fatto che lo avevano attribuito a ragioni politiche: in tutti i modi il Valfrè ne era accusato e l'avv. Ceneri lo difendeva. Il Pubblico Ministero, cav. Venturi, della nostra Corte d'Appello, accusatore sapiente quanto accanito, teneva molto, pare, alla condanna del Valfrè. Il Ceneri, al contrario, all'assoluzione; la lotta fra i due illustri avvocati fu, come potete immaginare, accanita.

***

All'ultimo momento il Venturi, Pubblico Ministero, trova fuori un rapporto dell'ucciso vice-pretore, col quale chiedeva al Ministero dell'interno l'ammonizione del Valfrè; questo documento che poteva distruggere dinanzi ai giurati tutto l'edifizio della difesa, e ricostruire quello dell'accusa, è vivamente impugnato dal Ceneri, il quale ha qualche parola viva all'indirizzo del morto Sangiorgi. Fatto sta che anche quell'ultima arma del P. M. è spuntata, ed il Valfrè viene assolto.

***

Ma il fu avvocato Sangiorgi aveva dei fratelli, tutta gente di fuoco e di sangue, che non volevano lasciar passare senza sfogo quelle parole che essi avevano ritenute ingiuriose pel fratello: uno di essi di fatto, ex-ufficiale dell'esercito, si reca a Bologna e va a sfidare il Ceneri: questi dichiara naturalmente di non dover rispondere delle parole che ha pronunziate nell'esercizio del suo ministero di difensore; più tardi, quando il prof. Ceneri esce di casa, s'incontra a poca distanza nel Sangiorgi che gli si fa incontro minaccioso, con un frustino in mano, in atto di vibrargliele sul viso. Allora il Ceneri cava una revoltella e spara contro l'assalitore uno o due colpi, mentre l'assalitore stesso lo colpisce col bastone. Ferito e sanguinante il prof. Ceneri va alla Questura e depone sul fatto; l'altro, più gravemente ferito, è ricoverato in casa di un amico.

***

Il procuratore del Re spicca contro il Ceneri, obbligato a letto per le ferite avute, mandato d'arresto; non lo si può trasportare in carcere e si pongono i carabinieri nella sua anticamera; poi la causa si dà al giudice di istruzione e, dopo un lungo intervallo di tempo, il Ceneri viene rimesso al Tribunale sotto l'accusa di ferimento volontario.

La causa si discusse dinanzi al Tribunale alla presenza di tutta Bologna; l'avv. Busi perorò splendidamente pel suo illustre collega, ma il Tribunale ritenne sempre colpevole il Ceneri di ferimento volontario, pure ammettendo la gravissima provocazione, e lo condannò ad un'ammenda di 50 lire.

Intanto fuori della legge fra il Sangiorgi ed il Ceneri erano passate spiegazioni per entrambi soddisfacenti, ed i due già nemici si erano stretta la mano.

***

Il Ceneri appellò della sentenza del Tribunale, e oggi la Corte d'Appello gli ha fatto completamente ragione assolvendolo dall'imputazione che gli era stata data. L'aula della Corte era stipata. È stata la dimostrazione più degna che Bologna poteva dare al suo illustre cittadino.

VERONA.

Pietro Arvedi.

Cose delle strade ferrate.

10 novembre. — Dalla sua villa di Cuzzano, dov'è morto l'altr'ieri, si trasporta oggi nel cimitero di Verona Pietro Paolo Arvedi, uno degli eroi del quarantotto, de' quali pochi ci restano oramai e che scendono tacitamente nel sepolcro, mentre meriterebbero le maggiori onoranze.... da vivi.

Chiusa la vita attiva per molti di loro al chiudersi del periodo storico in cui fecero miracoli, sorpassati dagli avvenimenti che incalzavano con tanta rapidità, essi rimasero come superstiti di se stessi.

Come pure lontano il quarantotto alle nuove generazioni! Si porge orecchio attento e amico alla narrazione di que' fatti epici, ma ci vuole uno sforzo, quasi dire, per congiungerli al momento storico in cui viviamo, anzichè al periodo napoleonico.

Gli uomini del quarantotto, che non seppero o non poterono rivivere (come direbbe Giuseppe Ferrari) in un nuovo periodo, furono messi da una parte, a segno tale che perfino alcuni di quelli che passarono anni ed anni nelle prigioni austriache non parvero degni di una misera croce....

Ma avrei torto io a parlar di miserie in questo giorno e in questa circostanza.

Pietro Arvedi dedicò la parte migliore della sua vita alla patria. Membro attivissimo di Società segrete assai prima del quarantotto, fu in quell'anno trascinato a Kufstein come ostaggio e corse pericolo co' suoi compagni di venire abbruciato vivo da un'orda di fanatici.

I pericoli e le torture fisiche e morali non fecero se non rafforzare l'anima sua gagliarda, e, tornato a Verona, seguitò a congiurare sotto la direzione del magnanimo Carlo Montanari, e con questo ed altri generosi venne arrestato e sottoposto al processo che nessuno può ignorare.

Allora apparve più splendidamente la virtù non solo di lui, ma eziandio di sua moglie, donna piena d'intelligenza, energica e coraggiosa fino all'audacia.

Dovette in gran parte a lei — oltre che al suo proprio contegno calmo e accorto nel processo — se la condanna di morte fu mutata in quella dei ferri.

Rimase molti anni a Theresienstadt in quelle orrende prigioni, con la catena al piede, che lo lasciò per sempre un po' zoppicante.

Dopo essere stato liberato, non riguardò gli inauditi patimenti se non come una eccellente palestra nella sua vita di patriota, e continuò il lavoro fino a che non vide chiaro che l'avrebbero arrestato di nuovo.

Allora si trasferì a Milano e fu la provvidenza per una quantità di emigrati.

Povero Pietro! L'infinita sua gioia per la vittoria degli alleati doveva essere crudelmente amareggiata.

Essendo convenuti a Salò la moglie, la figlia, i figli, due generi e parecchi amici per passarvi insieme qualche giorno, sorse la malaugurata idea di far una gita fino a Limone sopra una cannoniera.

Tutti vi presero parte, fatta eccezione di una sua figliuola e di lui che restò per non lasciarla sola.

Giunta la cannoniera sotto alle roccie di Tremosine, che ruede calano a picco nel lago, la caldaia scoppiò, e in un attimo la signora Arvedi, quattro figli, due generi e alcuni amici scomparvero per sempre.

Fu più tardi eretta una bianca piramide a ricordo di tanta sventura.

Ci vollero molti anni prima che Pietro Arvedi si riavesse alquanto, ma non per questo trascurò mai quelli che egli reputava suoi doveri d'italiano e fino all'ultimo si studiava di tener desto in tutti, e più nei giovani, l'amore per la patria.

***

Il municipio ha stabilito che i funerali siano fatti a pubbliche spese, per onorare il generoso.

Duri la sua memoria, e il suo esempio non vada perduto!

***

Si conferma l'andata del Minghetti a Legnago.

Ma per la solennità non ha ancor provveduto la Direzione delle Strade Ferrate. Mi fu detto che il municipio di Legnago chiese un treno speciale e gli venne generosamente concesso... a sue spese; come se per averlo pagando, occorresse una domanda di questo genere! Però non posso garantire che la notizia sia vera.

Ciò che è verissimo invece, sono i continui ritardi.

Da che dipendono? Questa brutta faccenda va diventando una vera piaga e il commercio se ne risente non poco.

***

Il freddo è diminuito, ma piove da parecchi giorni.

TRANVIA IVREA-SANTHIÀ.

Ci scrivono:

Abbiamo le migliori notizie da recare alle popolazioni interessate a quest'opera. Sembra che definitivamente essa entri nel suo periodo d'attuazione. Già la Deputazione provinciale di Torino ha approvato la domanda di concessione sporta dall'avvocato Giulio Levi e mandato all'Ufficio tecnico provinciale di compilare il relativo capitolato speciale. Ed un'altra buona notizia aggiungiamo, ed è che per gli accordi tra il concessionario e detto Ufficio tecnico, coll'occasione di questo lavoro il tratto di strada esistente fra Ivrea e Bollengo verrà sistemato, rettificato ed allargato.

L'avvocato Giulio Levi fu l'iniziatore di questo progetto, per il quale non badò a spese ed a fatiche. Osteggiato ed abbandonato dopo duri contrasti e dopo che altri vennero sulle sue pedate ebbe a scoraggiarsi, egli lo riprese animosamente e noi lo lodiamo della sua costanza.

Questa tranvia è di uno speciale interesse. Le numerose popolazioni dedite al commercio dei Comuni ch'essa serà per attraversare la benediranno e saranno per essa un forte elemento di prospera vita.

Sono noti i rapporti continui, incessanti che corrono tra i circondari d'Ivrea e d'Aosta col Vercellese e col Novarese. Quegli alpigiani mancano di derrate ed è sui mercati di Vercelli e di Novara ch'essi vanno di preferenza ad approvigionarsi portandovi i loro prodotti, che sono: legnami, ferro, rame, vino, patate, castagne, frutta, bestiame ed altro. Era per loro sommamente gravoso il lungo giro di Santhià, Chivasso, Ivrea, con grave aumento di spesa e sensibile perdita di tempo.

La tranvia Ivrea-Santhià, che un giorno, se si eseguirà il traforo del Gran San Bernardo o del Monte Bianco, si dovrà mutare in ferrovia ordinaria, perchè quella diventerà la via più retta della Svizzera, la Francia e l'Inghilterra, non recà adunque solo vantaggi locali, ma spande i suoi benefici da una parte al Vercellese e Novarese, dall'altra alle popolazioni tutte del Canavese e della Valle d'Aosta.

La tranvia Ivrea-Santhià corre sulla strada provinciale a mezza costa di ascendenti colli popolati di case, di ville e di vigneti cui la natura sorride e quei sorrisi si riflette nel basso lago su cui i comuni d'Azeglio, di Piverone e di Viverone vedono schierarsi i loro ameni colli.

Quelle case e quelle ville saranno d'ora innanzi più visitate e dovizione famiglie vi verranno a fare l'estivo loro soggiorno, ed allettate dalla mitezza del clima e dalla bellezza della posizione e del cielo, vi protrarranno lunga dimora.

Ci si dice che il concessionario si è procacciato l'appoggio di potentissima Casa belga che avrebbe dichiarato di assumere l'impresa purchè non manchino i sussidi promessi. E siamo persuasi che i sussidi non mancheranno, onde andiamo sicuri della sua esecuzione. Se non che ci permettiamo un consiglio ai Comuni interessati, ed è che abbiano a confermare, occorrendo, nel più breve lasso di tempo possibile quei sussidi se vogliono avere la tranvia nella prossima stagione estiva, perchè quello che in siffatte opere richiede maggior tempo è la preparazione del materiale che non s'improvvisa.

Eccitiamo adunque i Comuni a prontamente deliberare.

Una cosa deploriamo ed è che abbiano sempre le Società straniere ad intervenire in queste imprese, arricchendosi alle nostre spalle.

La speculazione delle tranvie non è oramai discutibile, ed è meraviglia il vedere come il capitale nazionale vi sia restìo.

Con tanti istituti che rigurgitano di denaro, con tanti capitalisti che ve lo portano a milioni, non per sempre esteri capitalisti che assumono queste concessioni. Essi conseguiscono l'opera, poi ne aumentano il costo di centinaia di migliaia di lire, e questo prezzo così accresciuto si ritiene per prezzo di vendita.

Questa vendita infine viene fatta a Società anonime che si costituiscono a questo oggetto, e siccome le azioni danno nonostante un bel dividendo, noi corriamo poi ad acquistarle versando il rimborso delle somme spese ed il beneficio che quei signori si sono voluti riservare. Come sarebbe desiderabile che quei lauti guadagni rimanessero in paese!

ESTERO

FRANCIA.

Giornata campale — L'arrivo di Luisa Michel — Arresto di Humbert e Cipriani — Riapertura delle Camere — Smacco del Ministero — Dimissioni collettive del Gabinetto — L'incidente Baudry d'Asson.

(R. R.) — Parigi, 9 novembre, 7 pom. — Nove novembre, tempo bellissimo, sebbene freddo assai, ma giornata campale per un povero *reporter* o corrispondente. — Alle 11 ant., arrivo alla stazione di St-Lazare della cittadina comunarda, socialista, collettivista ed emancipata Luisa Michel, di ritorno dagli ozi della Nuova Caledonia. Alle 2 pom., riapertura delle Camere. Alle 4 pom., tempesta provocata dall'incorreggibile Baudray d'Asson; Gambetta leva la seduta. Alle 6 pom., crisi ministeriale: Giulio Ferry ed i colleghi rimettono le dimissioni collettive a Giulio Grévy. Alle 9 pom., Leone Say e Leone Gambetta sono chiamati in conferenza dal Presidente della Repubblica all'Eliseo per decidere sul da farsi. Risultato: tre telegrammi, spediti alla *Gazzetta Piemontese*, di 150 parole (notate che sono stato di un laconismo spartano), ed ora la presente lettera. Mi pare che, per un giorno solo, non ci sia male; fortunatamente che i giorni si seguono e non si rassomigliano.

***

Cominciamo dall'arrivo di Luisa Michel.

Alle 11 ant., una folla considerevole, circa 5000 persone, aspettava l'arrivo del treno che riconduceva a Parigi la celebre amnistiata.

Dentro alla stazione, dal lato dell'arrivo, c'erano circa 300 persone. Luigi Blanc e Clémenceau, deputati, Enrico Rochefort, Oliviero Pain, Lepelletier, Arnould, ex-membri della Comune: tutti i *reporters* dei giornali francesi e quasi tutti i corrispondenti dei principali giornali esteri.

Fuori e dentro gran lusso di polizia: *gardiens de la paix*, *officiers de paix*, *commissaires de police* a bizeffe. A mezzogiorno il convoglio arriva.

Arnould e Pain si precipitano agli sportelli del carrozzone di Luisa Michel e l'abbracciano e la baciano con grande entusiasmo. L'antica maestra di Montmartre mi pareva assai commossa — forse non s'aspettava tanta gente: — era vestita di nero, un fiore rosso sul cappello ed un immenso *fichu* di seta rossa che le scendeva quasi fino ai piedi.

Fatti pochi passi, Luisa Michel incontrò Rochefort, Blanc e Clémenceau: nuovi abbracci, nuovi baci. Fra me pensavo: « Se deve baciar tutti, ne avremo per un pezzo! » Fortunatamente (meno una nuova mezza dozzina di baci distribuiti a parecchie donne sue amiche) ci siamo fermati lì.

L'esiliata si diresse verso una carrozza in mezzo agli applausi della folla e alle grida di: *Vive Louise Michel! Vive la révolution sociale! Vive la Commune!* ecc., ecc. Il veicolo prese un modestissimo trotto e si diresse alla stazione dell'Est, dove Luisa Michel deve prendere il diretto per Lagny, sua patria e residenza della madre inferma.

***

Ci sono stati due arresti: l'italiano socialista Cipriani, e il non meno socialista Humbert.

Ecco qual n'è stata la causa: Una donna voleva entrare per forza nell'interno della stazione, malgrado che gli agenti di polizia l'avessero avvertita che era proibito; persistendo essa a voler passare, un agente la prese per un braccio; allora Humbert e Cipriani inveirono contro l'ufficiale di pace presente, certo Mironneau. Humbert fra le altre ingiurie pronunziò la parola *misérable*. Mironneau perdette la pazienza, e Humbert e Cipriani vennero per suo ordine (confermato in seguito dal prefetto di polizia Andrieux) messi in arresto. Si dice che i due prevenuti abbiano, dinanzi al Commissario di polizia che faceva il solito processo verbale, aggravata d'assai la loro posizione a causa di una estrema violenza di linguaggio.

***

Alle 2 pom., con un'esattezza proprio militare, Gambetta aprì oggi le sedute della Camera.

Il Presidente del Consiglio legge la dichiarazione ministeriale che vi ha trasmesso il telegrafo. Essa è accolta assai freddamente dalla maggioranza, malgrado qualche applauso dai banchi della Sinistra repubblicana.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

8ª appendice: *Chiacchere del venerdì.*

Num. 6.

POVERINA

ROMANZO

DELLA

PRINCIPESSA O. CANTACUZENO-ALTIERI

III.

Santa Maria è una graziosa riunione di case aggrappate ai fianchi di una collina, dalla cui sommità si domina la gran pianura di Pisa tagliata da' suoi tre fantastici monumenti: il duomo, il battistero e la torre pendente. Visti da quella distanza appariscono smisuratamente grandi e proiettano la loro ombra su tutta la città. Al di là, il mare azzurro scintilla percosso dal sole. La locanda, l'albergo di Santa Maria, è situata sopra una piccola piazza polverosa che la separa dalla chiesa. Codesto albergo è molto frequentato, sopratutto dai pastori che non tralasciano mai di fermarvisi allorchè passano due volte l'anno per Santa Maria. Su quella piccola piazza vi è sempre un'agglomerazione di birocciai e di carri, poichè al di là la strada diventa impraticabile ai veicoli.

Nell'ora mattiniera in cui vi giunse Rosina però non eravi nessun movimento intorno alla locanda. I banchi posti attorno al muro erano deserti. Un allegro raggio di sole comparve allora: si inquadrava nella porta aperta rischiarando vagamente l'interno della sala, nel cui camino scoppiettava galamente un fascio di rami d'olivo. Da quella sala usciva un profumo di caffè che strappò un movimento di desiderio a Rosina. Essa entrò chetamente nella sala credendola vuota, poi, guardandosi attorno, si fermò arrossita.

In fondo in fondo, in un angolo, seduto ad una tavola su cui fumava una tazza di caffè accompagnata da una fetta di pane, stava un frate dalla figura fresca e vermiglia. Era un cappuccino sulla trentina, dal collo di toro e dall'aspetto calmo e bonario. La locandiera, una donnona grossa e gioviale, i cui capelli neri cominciavano a brizzolare, stava ritta dinanzi a lui col pugni sui fianchi, le braccia nude, la faccia tutta aperta ad un largo sorriso, contemplando il frate con uno sguardo in cui si scorgeva la tenerezza e l'orgoglio ad un tempo:

— Ancora una tazza di caffè! — diss'ella. — Animo, ancora una, Padre Romano! Pensaci che non te ne darò più fino all'anno venturo. Non rifiutare, figlio mio. È vero che siamo in quaresima, ma qualunque disciplina non proibisce il caffè nero. E poi tu hai le dispense; è pur necessario che ti conservi la voce per Pasqua.

Padre Romano si difese da quell'assalto di tenerezza materna tirando a sè la tazza vuota e riparandola con una delle sue grosse mani.

La locandiera non si lasciò per nulla sconcertare e glie la strappò di mano ridendo. Essa se ne ritornava dal camino dove aveva riempito la tazza, quando sulla soglia della porta scorse Rosina che divorava con uno sguardo di desiderio il caffè bollente. L'albergatrice si fermò:

— Che cosa vuoi, poverina? — diss'ella.

— Ho fame: — rispose la fanciulla.

— Hai fame? — E tocca dall'avida espressione di quel giovane volto: — Prendi, — le disse con uno slancio spontaneo, — eccoti da colazione. — E si dicendo le porse la tazza fumante. — Ora vado a prenderti del pane per te e pel tuo cane. Ah! ma lo conosco quel cane: è passato qui coi greggi. Bene, bene, ti darò pure della buccellata, ancorchè sia quaresima. Padre Romano ti darà l'assoluzione. Non è vero, figlio mio?

Il frate sorrise compiacentemente alla madre.

Quel grosso frate dai piedi nudi, dalla tonaca rappezzata, che faceva colazione in quella misera locanda di villaggio, di fronte ad una mendicante, mendicante egli stesso, come lo dimostrava la bisaccia deposta sopra una panca presso di lui, avrebbe potuto guadagnare dei milioni se l'avesse voluto; poichè la natura avevalo dotato della voce più stupenda di tenore che siasi mai udita in teatro. Solo che avesse voluto gettar via la sua tonaca e bastava. Nell'inverno precedente il direttore del San Carlo, dopo averlo udito in una chiesa, gli aveva offerto cinquanta mila franchi per averlo al suo teatro. Quello della Scala glie ne prometteva altrettanti per una sola stagione. Ma siffatte proposte invece di allettarlo lo facevano sorridere, anzi ridere molto. Ma neppure se la pigliava col diavolo che veniva in tal modo a tentarlo. Diede una cordiale stretta di mano al direttore del San Carlo, offrì una presa di tabacco a quello della Scala, riprese la sua bisaccia e ritornò al convento a raccontare la cosa al suo superiore, il quale ne rise molto anche lui. Soltanto, essendo il superiore uomo troppo intelligente per lasciar perdere le perle nascoste in quella vasta gola di frate, Padre Romano fu inviato a Roma. Colà la sua splendida voce, diretta dallo studio che fino allora le era mancato, divenne l'accessorio indispensabile di tutte le cerimonie religiose della Città Eterna. Si diceva: « Padre Romano canterà: » e queste parole bastavano per affollare la chiesa.

Il tentativo di corruzione fu più volte ripetuto; più d'un impresario credette abbacinare gli occhi dell'umile frate facendogli brillare dinanzi molto oro; ma egli ascoltava sorridendo e rimaneva inespugnabile.

Quantunque ciò che gli si offriva fosse la ricchezza non solo per lui, nato e cresciuto fra gli stenti, ma per sua madre vecchia oramai, ch'egli amava di molto e che vedeva vivere miseramente, egli non ebbe mai un momento d'esitazione. Rendersi spergiuro al suo Dio, rinunciare alla salute eterna, giammai! Cosicchè se ne viveva pago del proprio stato, andando di quando in quando nelle chiese lontane ove l'imprestava il suo superiore, ed una volta all'anno a Lucca, la sua patria, ch'egli amava teneramente. Egli era appunto venuto per cantare alle funzioni di Pasqua, allorquando s'incontrò nella locanda con Rosina. Vedendola divorare con tanto appetito la magra colazione, egli l'esaminò un istante in silenzio. La ragazza non mangiava un boccone senza darne un altro al cane. Allorchè l'ultimo pezzo di buccellata fu scomparso, Padre Romano esclamò:

— Alla buon'ora! Ecco ciò che si dice un buon appetito. Tu morivi semplicemente di fame, poverina!

Rosina rise di cuore.

— Press'a poco, — diss'ella, — ma Fido era più affamato di me. Abbiamo camminato tanto!

— Di dove vieni a quest'ora mattinale?

— Da Lucca.

— E dove vai col tuo cane?

Rosina alzò le spalle con indifferenza:

— Non lo so; dove Fido vorrà.

— Allora sei tu che obbedisci al cane; e a chi appartenete entrambi?

— A nessuno.

— Non hai dunque alcun parente?

— Siamo abbandonati da tutti, e ci troviamo soli al mondo, Fido ed io. Mio padre era pastore e m'ha lasciata in mezzo ad una strada perchè non potevo più camminare; di qui son passata spesso col gregge di mio padre; se ho speranza d'incontrarlo in qualche luogo gli è qui; vorrei rimanervi.

Quindi, volgendosi all'albergatrice, col capo inclinato da una parte, ed in aspetto furbescamente gentile, le disse:

— Tenetemi con voi, padroncina.

— Tenerti qui? — rispose la grossa donna tocca dall'espressione carezzevole di quel giovane volto. — E infatti perchè no? Tu m'aiuteresti a fare il caffè e servire il vino. Che cosa ne dici, Padre Romano? Non sono più giovane io, ed una piccola serva come questa non mi sarebbe di troppo.

Il frate guardò attentamente la ragazza, tirò fuori la tabacchiera, assaporò una presa prima di rispondere, poi scosse il capo:

— Io credo che questo non è luogo per codesta pecorella — rispose lentamente. — È troppo giovane per servire in un'osteria. Da chi hai passato l'inverno, figlia mia?

— Dalla Strega di Vicopelago.

Padre Romano scattò come una molla.

— Come! e non ci ritorni? Perchè l'hai lasciata? Non è certamente lei che che t'ha scacciata.

— L'ho lasciata perchè..... perchè volevo fuggire con Fido. Non oserei più ritornare da lei.

— Perchè?

— Tonina m'aveva imprestato le sue calze rosse, il fazzoletto a fiori ed i zoccoli; guardate ora.

Gli zoccoli erano scomparsi, un cencio informe che stavale attaccato ad uno dei piedi era l'unico avanzo delle calze rosse: del fazzoletto non rimaneva più traccia. Padre Romano si pose a ridere.

— Guà! È una piccola disgrazia, quella. La Strega, ch'io conosco, e ch'è una donna del Paradiso, ti perdonerà, ne rispondo io, e tu fammi pace con Tonina. Anzi, vedi, io passo per Vicopelago, e così non avrò perduto la mia mattinata; avrò ricondotto all'ovile una pecorella smarrita. Non è vero, madre mia? Animo, in marcia; ma prima la benedizione.

Allora ebbe luogo una scena commovente. La madre s'inginocchiò prima dinanzi a suo figlio, il quale mormorò sulla di lei testa inclinata la formola della benedizione liturgica; poi a sua volta il frate si prosternò umilmente dinanzi alla grossa albergatrice. Essa lo benedisse tutta commossa; dopo di che Padre Romano si rialzò, si gettò la bisaccia sulle spalle e partì.

— Buon viaggio! a rivederci, tanti saluti, felicissima Pasqua! — gli gridò dietro la madre.

(Continua).

Per contro, la Destra fa un baccano indiavolato. Si distinguono per le loro interruzioni e disapprovazioni clamorose gli onorevoli Baudry d'Asson, De la Rochefoucauld, Anisson, Duperron ed il vescovo Freppel.

Il deputato Corentin Guyho presenta un progetto di legge avente per iscopo di diminuire le prerogative dei vescovi.

L'on. Laisant chiede l'urgenza (accordata con 263 voti contro 108) sulla sua proposta d'inchiesta parlamentare sul generale Cissey.

Ferry domanda che la Camera metta in testa del suo ordine del giorno le leggi sull'istruzione, e poi quella sulla riforma della magistratura, quindi quella sulla stampa.

La Camera risponde di no con 290 voti contro 166, e decide che sarà la legge sulla magistratura che sarà per la prima discussa.

Il ministro Ferry esce per conferire coi colleghi. Risultato della conferenza: la dimissione in massa.

* * *

Intanto Baudry d'Asson chiede la parola. Dice volere chieder conto della sua condotta ad un Governo di *crocheteurs*. — Interruzioni, urli a sinistra; imprecazioni, applausi a destra.

Gambetta interviene e pronunzia contro d'Asson la censura con esclusione temporaria. Ma d'Asson non si muove e dice che non uscirà.

Gambetta risponde — Il regolamento ha preveduto questo caso: — « Levo la seduta. »

Emozione profonda. I deputati si ritirano, ed io pure.

ALBANIA.

Disposizioni dei Dulcignotti e dei volontari albanesi — Mestizia a Scutari — Rizà-pascià e le truppe regolari — Protesta dei Dulcignotti — Tue-la!

(A. D.) — Scutari, 30 ottobre. — L'accordo fra gli Albanesi e i Dulcignotti per la resistenza alla cessione di Dulcigno è perfetto.

Ogni giorno partono da Scutari dei volontari per la difesa di Dulcigno. All'alba del 26 partirono da Scutari settanta volontari, ma trovarono la via chiusa dalle truppe regolari; essi partirono però con altri volontari l'indomani ed i giorni seguenti, e si recarono a Dulcigno traghettando la Bojana sulle barche dei Dulcignotti. La Commissione del *Milet* ha dato loro l'ordine di far fuoco se le truppe di Rizà-pascià vogliono trattenerli.

I capi del *Milet* hanno pure dato ordine agli abitanti dei villaggi del distretto di Posrippa di recarsi in massa a Dulcigno. Il distretto di Posrippa, che è sul versante orientale di due alti monti di rimpetto a Scutari, comprende nove villaggi con 3000 abitanti maomettani. Fanno pure parte del distretto quattro altre tribù con 4000 abitanti.

I Posrippesi hanno fama di guerrieri e tiratori.

* * *

La città di Scutari è tranquilla, ma immersa nella mestizia, e nella popolazione regna molta irritazione contro le Autorità e contro il Sultano.

Il Bazar è deserto e semichiuso anche nei giorni di mercato, e non fanno che pochi affari i negozianti al minuto.

Quando le notizie diventino allarmanti, il Bazar sarà chiuso completamente; e, quando si chiude il Bazar, è segnale di *pericolo imminente*, e tutti debbono dar di piglio alle armi.

* * *

Il 26 corrente Rizà-pascià tentò di passare il ponte di San Giorgio con 7 battaglioni.

Il ponte era difeso da ottanta volontari dulcignotti e scutarini. Rizà-pascià stette a parlamentare con essi, invece di forzare il passaggio colle armi. Mentre egli parlamentava giunsero dei rinforzi ai volontari. Il pascià si trovò di fronte a mille Albanesi colle carabine cariche in pugno, e credette bene risparmiare una battaglia che sarebbe stata feroce.

Hodo-pascià, quello che sei mesi fa comandava gl'insorti albanesi a Tusi, ha raggiunto Rizà-pascià al campo.

A San Giovanni di Medua è giunto un battaglione turco di fanteria proveniente da Prévesa. Il piroscafo turco *Izzedin*, che lo portava, è ripartito per Prévesa. Sono attesi altri battaglioni.

Il giorno 27 ebbe luogo a Kugna, presso il confine montenegrino, un abboccamento fra i delegati montenegrini e Bedri-bey, capo di stato maggiore di Rizà-pascià. Non si è ancora potuto stabilire l'accordo sul modo di operare la consegna di Dulcigno.

* * *

I Dulcignotti spedirono ai consoli qui residenti una protesta in lingua turca, e mi affretto ad offrirvene una esatta traduzione.

« Eccellenza!

« Con sommo nostro rammarico abbiamo appreso che il Governo ottomano ha deciso di spedire i battaglioni della divisione militare di Scutari contro di noi per effettuare colla forza la consegna di Dulcigno al Montenegro.

« Se un tal fatto accadrà, noi, finchè avremo una goccia di sangue, fedeli a quanto abbiamo stabilito, siamo decisi e risoluti di guerreggiare contro chiunque tenterà di separarci dagli altri sudditi del nostro legittimo sovrano.

« L'arrivo di qualsiasi truppa presso la nostra città, sarà senza verun dubbio il segnale di un sanguinoso conflitto di cui declinamo ogni responsabilità riversandola su chi di ragione. Le autorità governative di Scutari sono già state informate che il sangue che si spargerà ricadrà sul loro capo.

« Noi indirizziamo all'Eccellenza Vostra questo telegramma affinchè prenda nota delle nostre dichiarazioni e possa farne fede se accadrà qualche doloroso avvenimento.

« Dulcigno, 12 ottobre 1296 (24 ottobre 1880). »

Segue il sigillo
del Comitato di difesa di Dulcigno.

* * *

La protesta fu inviata telegraficamente ai consoli di Francia, d'Italia, d'Austria-Ungheria e d'Inghilterra; quindi il Comitato di Dulcigno ne spedì oggi per mezzo di un corriere una copia a ciascuno dei detti consoli.

* * *

Il famoso *tue-la!* di Alessandro Dumas è stato applicato in Alessio, città a sei ore da Scutari, secondo le usanze albanesi.

Un maomettano potè convincersi della infedeltà di sua moglie, e ne ebbe le prove. Si recò allora dai suoi cognati, ai quali dimostrò il disonore della donna.

I fratelli della sposa gli presentarono una cartuccia da pistola.

L'ingannato marito caricò con quella una pistola ed uccise l'adultera con un colpo al cuore.

Dopo ciò consegnò l'uccisione all'autorità, la quale non lo trattenne perchè egli era nel suo diritto. I fratelli della donna non faranno vendetta, avendo essi stessi fornita la cartuccia.

Lettere, Arti e Teatri

× **Prolusione Molineri.** — Ieri sera in una sala della nostra Università, l'egregio amico nostro, prof. G. C. Molineri, tenne l'annunciata prolusione al suo corso annuale di letteratura drammatica.

Il prof. Molineri, davanti a un pubblico scelto e numeroso, delineò a grandi tratti il programma dell'anno in corso. Espose come egli si proponga di trattare dell'influenza che il teatro italiano di questo secolo ha sul rivolgimento politico e intellettuale d'Italia.

Entrando poi in materia, prese le mosse da Vittorio Alfieri.

E parlando della prima tragedia che il fiero astigiano giudicò non indegna di essere conservata, il *Filippo*, la pose a confronto con quella che sullo stesso soggetto compose Federico Schiller, il *Don Carlos*. E dimostrò che se la tragedia del poeta italiano le cede per potenza d'immagini, per squisitezza di forme a quella del grande poeta tedesco, la vince però d'assai per fedeltà storica di caratteri, per averci presentato un Filippo II più vero, più coerente alla tradizione storica ed al carattere dei tempi e dei luoghi, che non quella incerta, contraddicente di Federico Schiller.

La detta prolusione fu al fine salutata da vivissimi applausi.

× **R. Università.** — Il dott. aggregato Costanzo Rinaudo, riconfermato nell'incarico affidatogli lo scorso biennio dal Consorzio universitario, ripiglierà le sue lezioni sulle *Fonti della Storia d'Italia nel medio evo*, lunedì prossimo, 15 corr., ore 4 pom., sala VII della R. Università, e proseguirà alla stessa ora i lunedì e giovedì successivi. Tratterà nella prolusione del movimento degli studi storici e degli apparecchi necessari ad una storia critica d'Italia.

× **Circolo Filologico di Torino.** — Col giorno di martedì 16 novembre sarà aperto un nuovo primo corso di lingua inglese dettato dal prof. Giacomo Richeri dalle ore 7 1/2 alle 8 1/2 pom., che seguirà nei giorni di giovedì e sabato.

Col giorno 27 novembre sarà pure aperto un corso suppletivo di lingua francese dettato dal prof. cav. Moschetti dalle ore 7 1/2 alle 8 1/2 pom., che seguirà nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì.

Le iscrizioni si ricevono alla segreteria del Circolo dalle ore 7 1/2 alle 11 pom. di tutti i giorni feriali.

Il segretario
Avv. Cesare Bornalla.

× **Scuole tecniche di San Carlo.** — Sabato, 13 corrente, alle ore 2 pomeridiane, l'egregio avv. cav. Ippolito Ferrari darà principio alle sue lezioni di economia politica, continuandole poi sempre in ogni sabato alla stessa ora.

Queste lezioni, alle quali è libero l'accesso a tutti, hanno luogo nella nuova sede della Società, posta nel vicolo Benevello, ad di sopra della via della Zecca.

× ***La vita e i tempi di Luigi Provana del Sabbione***, studio di Leone Ottolenghi — Torino e Roma, Ermanno Loescher, 1881. — Ci contentiamo per ora di accennare ai nostri lettori questo bel lavoro dell'Ottolenghi, uno dei più valenti ed operosi professori che curano l'insegnamento liceale in Italia, e che della sua prodezza in questo genere di scritti ci diede, or non è molto, un bel saggio nel suo libro intorno a Luigi Ornato.

A questa seconda fatica l'indusse specialmente il consiglio di quell'illustre, nel quale si spense, or fa poco tempo, una così bella gloria d'Italia; intendiamo dire dello Sclopis, il quale faceva molta stima dell'ingegno e dell'attività del giovane autore. Noi, riserbandoci di parlar più a lungo nella *Gazzetta letteraria* di questa pregevole pubblicazione, assicuriamo fin d'ora i nostri lettori, che il libro dell'Ottolenghi è uno di quei pochi galantuomini di libri che si fanno coscienza di compensare coll'utilità e col diletto il tempo e la fatica che si spende nella loro lettura.

× **Nuovo poema drammatico di Cossa.** — Pietro Cossa ha finito il suo poema drammatico: *I Napoletani del 1799*.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori dando alcune notizie di questo lavoro desumendole dal *Capitan Fracassa*.

Il poema drammatico del Cossa comincia proprio dalla vigilia dell'entrata delle bande della Santa Fede a Napoli, guidate dal cardinale Fabrizio Ruffo.

Il primo atto si svolge nell'accampamento delle bande suddette presso il ponte della Maddalena, il 12 giugno 1799, la vigilia di quel fatale Sant'Antonio (13 giugno) che vide tanta carneficina e tanto fanatico massacro nelle strade di Napoli.

Dopo quella terribile giornata, i capi dei repubblicani, generali Mantonè e Oronzio Massa, Domenico Cirillo, Mario Pagano e altri si rinchiusero in Castel Nuovo e capitolarono, mentre i francesi occupavano Castel Sant'Elmo, e russi, turchi, dalmati, portoghesi, inglesi, rafforzavano le bande della reazione.

Il secondo atto ha luogo proprio in Castel Nuovo.

In questo mentre re Ferdinando torna da Palermo sotto la protezione di Nelson, che ha seco il suo cattivo genio in Emma Lyons.

Il terzo atto si svolge nella reggia di Napoli, mettendo in contrasto le due grandi figure di Nelson e Fabrizio Ruffo.

Mancata la fede, rotta la capitolazione, i patrioti vengono gittati nella fossa del coccodrillo in Castel Nuovo, dove avviene l'azione del quarto atto.

Il quinto atto è sulla nave ammiraglia del Nelson.

Con l'atto sesto si chiude il poema drammatico nella fossa di Castel Nuovo, quando i repubblicani sono tratti all'estremo supplizio.

× **Concerti popolari.** — Ma insomma, questi benedetti concerti, son morti o son vivi?

Potremo quest'anno accorrere di nuovo al teatro Vittorio Emanuele ad imparadisarci ascoltando un po' di musica vera, delicata, sublime, o saremo costretti a contentarci dei concerti sulle pubbliche piazze, e di quelli cerali bistrattati nei caffè, a strazio delle nostre orecchie?

Erano le domande che da un mese tormentavano il povero cronista.

E il peggio si è che il povero cronista doveva restare il come berlicche e non sapendo rispondere nè sì, nè bai.

Figuratevi ora la consolazione sua!

La risposta la ha, ed è tale da far andare in sollucchero le sue graziose lettrici e i suoi gentili lettori.

I famosi concerti popolari al Vittorio li avremo, li avremo ancora quest'anno, splendidi e magnifici, e non più tardi di una diecina di giorni.

Sissignori; quest'altra domenica, 21 corr., il teatro Vittorio Emanuele spalancherà alle due e mezzo le sue porte.

Il programma è il *non plus ultra* dell'eccellenza.

Il cronista, che lo ha visto, ne è andato in estasi, e ci è rimasto.

Figuratevi, che si eseguirà, tra le altre cose appetitosissime, la sinfonia in *Do minore*, num. 5, in quattro parti, di Beethoven; l'*Ouverture Eleonora*, di Uberto Bandini, quella stessa che ottenne il primo premio del concorso, bandito nello scorso anno dal Comitato dei concerti popolari; la *Marcia Ungherese*, di Schubert, istrumentata da Liszt, e poi, e poi...

Basta, lettrici, e lettori, siamo intesi.

Il maestro Pedrotti ha già impugnata la bacchetta di maresciallo.

× **Accademia filodrammatica torinese.** — Ieri sera furono inaugurati i trattenimenti drammatici della stagione innanzi a scelto e numeroso pubblico.

L'elegante sala di via Rossini brillava di luce e di vestiti birichini. I soci si facevano in quattro per ricevere gl'invitati ed accompagnare le signore e signorine nei posti distinti.

Fu rappresentata la graziosissima commedia di Scribe: *L'ottuagenario*, col gentile concorso del sig. Cesare Rossi, che interpretò la parte di *Senninger*.

L'esecuzione fine ed accurata dei bravi dilettanti e la valentia dell'egregio direttore della Compagnia della *Città di Torino* concorsero al completo successo della serata.

× **Teatro Carignano.** — Una.... due.... tre notizie per gli amatori della buona commedia.

Cesare Rossi ha dissotterrata: *La Fiera*, dell'illustre commediografo Alberto Nota, rappresentata a Torino circa 40 anni fa con gran successo dalla *Compagnia Reale Sarda*.

Verrà data domenica 14 corrente.

Sono cominciate e procedono alacremente le prove di *Giorgio il Nano marchese di Ceva*, dramma nuovissimo dell'egregio Leopoldo Marenco.

Il giorno 20 novembre ricorrendo il natalizio della regina Margherita, si rappresenterà: *Il Conte Rosso*, di Giacosa.

× **Teatro Balbo.** — Ieri sera un bel pubblico accorse alla seconda rappresentazione del *Papà Martin*.

L'esecuzione, sparite le incertezze solite della prima sera, fu assai accurata da parte di tutti.

Il pubblico si è divertito ed ha applaudito di tutto cuore.

Martedì prossimo, prima rappresentazione del nuovo ballo: *Un'astuzia fortunata*.

× **Teatro Rossini.** — Discreto concorso di spettatori alla serata dell'attore sig. Corio.

La nuovissima commedia di G. D. Bessari: *Un club d' sgnore a San Salvari*, divertì moltissimo, benchè non avesse poi molti applausi.

L'argomento si aggira intorno al solito tema dell'emancipazione della donna. Ma il Bessari ci ha aggiunto un bel tipo di donna vana e sedicente letterata che fa proprio sbellicar dalle risa.

Unite a questa un falso avvocato, un giornalista imbroglione, un marito buono, una contadina vestita da signorina, una prima donna col rispettivo marito ciarlatano ed avrete un miscuglio di spostati e la commedia.

Il 1° atto e metà del 2° sono incontestabilmente i migliori. In quelli c'è *vis comica* e dialogo vivo, frizzante e ben nudrito. Gli altri atti scadono.

Si sono distinti nell'esecuzione la signora Bovida, la sig.ª Reynaud, il Vaser ed il Corio, che ha avuto un applauso di uscita.

Alla fine della commedia il pubblico ha voluto l'autore al proscenio.

La Statua d' sur Incioda, di Fontana, è stata eseguita in italiano, in piemontese ed in milanese proprio benino.

× **Novità letterarie.** — Alla libreria *Roux e Favale*, Torino (Galleria Subalpina), sono pervenute le seguenti novità letterarie:

Lessona - *Confessioni di un rettore;*
Casini - *Il novelliere italiano;*
Sara — *I due castelli.*
Pierantoni-Mancini — *Lidia.*

× **Spettacoli d'oggi.**

Carignano, o. 8. — (Lettera a). — *La lionesse povere.*

Vittorio. — *Riposo.*

Gerbino, o. 8 — *Barba Bleu.*

Alfieri, o. 8. — *Quand Berta filava* — *I due sergenti*, pantomima. — Serata d'onore dell'artista Tancredi Milone.

Rossini, o. 8. — *Un club d' sgnore a San Salvari* — *La statua d'sur Incioda.*

Balbo, o. 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, opera — *Un'avventura di carnevale*, ballo.

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *La Stella del Sud*, commedia — *Turin e poui pi*, rivista.

Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore tre.

Skating Rink (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant. e dalle 2 alle 6 pom.

Caffè Romano dalle 7 1/2 alle 11 pom., grandioso ballo *Hochekka*, eseguito da ragazzi.

Skating Rink *al giardino del Valentino.* — Aperto tutti i giorni; nei giorni festivi banda musicale dalle 2 alle 6 pom.

CRONACA

12 novembre

Natalizio. — Ieri il principe ereditario Vittorio Emanuele compì l'undecimo anno di sua età, essendo nato a Napoli l'undici novembre 1869.

Il principe di Carignano a Monza. — È partito da Torino per Monza il principe di Carignano. Era accompagnato dal cav. Scotti.

Visita di deputato. — Ieri, come annunziammo, l'on. conte Maffei, segretario generale del Ministero degli affari esteri e deputato del 4° Collegio di Torino, visitò le sezioni elettorali di Venaria Reale e di Druent. Ebbe dappertutto splendide accoglienze.

Oggi l'on. Maffei visiterà le sezioni di Pianezza e Collegno.

Decorazioni. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le seguenti nomine nell'Ordine della Corona d'Italia:

Sulla proposta del Ministro di grazia e giustizia:

A cavaliere: Odasso notaio Pier Emanuele, di Pamparato (Cuneo); Maggiani notaio Camillo, di Cabella (Novi-Ligure); Castagneri notaio avv. Giuseppe, di Ceres; Rosio Ottavio, di Mombaruzzo; Bestalli notaio Martino, di Viù.

Di moto proprio di S. M.:

A commendatore: Pastoris conte Federico, vice-presidente del Comitato esecutivo per la IV Esposizione nazionale di Belle Arti in Torino; Buscarra cav. Carlo Felice, segretario del Comitato, id. id.

Ad ufficiale: Ceppi conte ing. Carlo, membro del Comitato esecutivo per la IV Esposizione nazionale di Belle Arti in Torino.

A cavaliere: Lupo Carlo F. di capo dell'ufficio dei lavori pubblici presso il Municipio di Torino; Chapella Luigi, industriale, benemerito di istituti di beneficenza; Bellisomi Domenico, concessionario costruttore della tramvia Alessandria - Casale; Belloli Ercole, id., id.; Nasi di Cossombrato barone Antonio, presidente della Società agraria italiana.

Sulla proposta del Ministro dell'interno:

A Grand'ufficiale: il comm. Braggio Francesco, già sindaco di Strevi (Alessandria).

Assemblea alla *Filotecnica*. — Lunedì sera, alle 8 1/2, avrà luogo l'assemblea generale della Società di lettura e conferenze: *La Filotecnica*, col seguente ordine del giorno:

1° Progetto di bilancio per l'esercizio 1881;
2° Costituzione dell'ufficio di presidenza per l'anno 1881;
3° Comunicazioni.

Ai possessori di cartelle Bevilacqua-La Masa. — Leggete, o possessori di obbligazioni del Prestito Bevilacqua-La Masa.

La ditta Figli di Laudadio Grego di Verona, la quale possiede (fortunata!) parecchie migliaia di obbligazioni del suddetto Prestito, avrebbe ideata una combinazione la quale serva a migliorare la condizione dei possessori delle suddette obbligazioni.

Per ciò fare però occorre che essa Ditta rappresenti almeno 300,000 obbligazioni, ed è per ciò che essa invita i possessori delle stesse a voler indicare presso di essa Ditta, non più tardi del giorno 20 novembre corr., mediante rinvio di un modulo che la Ditta a richiesta invierà completato e firmato, quale piena adesione alla presente proposta, quelle obbligazioni che possiedono colla relativa distinta di serie e numero, obbligandosi e vincolarle a tutto il 31 gennaio p. v. 1881.

Raggiunta la suddetta cifra, la Ditta continuerà le pratiche opportune per l'effettuazione dell'ideata combinazione in unione (è la Ditta che parla) dei suoi potenti clienti.

Dunque siamo intesi. Se l'idea vi piace e vi persuade, chiedete il modulo e rinviatelo.

Perturbazione atmosferica. — La solita comunicazione telegrafica dell'Ufficio meteorologico del *New-York-Herald* di Nuova York:

« Una perturbazione atmosferica arriverà sulle coste dell'Inghilterra e della Norvegia fra l'11 e il 13. Sarà accompagnata da procelle, pioggia e neve, e tempesta al nord del 40° di latitudine. »

Sempre alla stessa. — In via del Carmine un cittadinaio andò ad investire sopra il marciapiede una povera donna di 70 anni che camminava rasente il muro. Sbalzata dalla ruota, ebbe dal veicolo rotta una gamba e dovette essere portata all'Ospedale.

Il cittadinaio tentò farla franca e mettersi al sicuro, ma non vi riuscì, e poco dopo s'infilava contravvenzione al di lui principale in via Casale.

Contravvenzione! Non ci par che basti... Ci sta di mezzo l'incolumità, la vita delle persone. Un buon processo penale col relativo pagamento d'indennizzo agli offesi, ed uso inglese, e come le nostre leggi pur consentono, sarebbe tal lezione da rendere più attenti i cocchieri, più severi i concessionari.

Rissa ed arresto. — Dalle guardie di P. S. di stazione all'Aurora e nel locale dell'osteria sotto l'insegna *Borgo delle Alpi* (stradale di Lanzo), ieri si arrestarono per ferimento in rissa a danno di G. F. certi P. G., F. P. e G. M., avventori della stessa osteria.

Quattro paia stivalini. — Le guardie municipali arrestavano ieri certo D. B., garzone calzolaio, per furto di quattro paia di stivalini a danno del suo padrone M. B., calzolaio in via Vasco.

Che avventori! — Verso il mezzogiorno di ieri tre mariuoli si recarono al Borgo della Crocetta a far colazione nella cantina della *Crocetta*, esercita da Teresa Crosetti. Dopo di aver mangiato e bevuto pensarono di svignarsela.

Nell'osteria non vi erano che tre ragazze, la maggiore delle quali conta 15 anni. I bricconi fingendosi ubbriachi rubarono un orologio d'argento, un asciugamani, una bottiglia di *vermouth* ed altri oggetti che stavano in un tiratoio aperto; quindi si diedero alla fuga.

Informato del fatto l'Ufficio di P. S. della sezione, a cura del delegato cav. Ceppi e del brigadiere Bianchi si riuscì ad ottenere in giornata l'arresto dei tre mariuoli, ad uno dei quali fu sequestrato l'orologio.

Furono presentati al pretore che ne ordinò la traduzione alle carceri; essi sono: B. Tommaso, d'anni 17, di Torino; G. Bartolomeo, d'anni 16, di Torino, e D. Francesco, d'anni 17, fabbro-ferraio.

Due volte ladro. — Ieri certo M. Ottavio, contadino, avendo fatto ritorno alla borgata di Lucento, di dove mancava dal maggio scorso, con sua sorpresa s'accorse che, profittando della sua assenza, ignoto ladro aveva pensato bene di appropriarsi una quantità di biancheria, vestiario ed oggetti d'oro pel valore di L. 400.

Fatte indagini d'accordo coll'ufficio di P. S. di Borgo Dora, si potè stabilire chi aveva tentato vendere detti oggetti.

Il ladro è certo X che si trova in prigione per altro furto.

Contravvenzioni. — Fu intimata contravvenzione a due pubblici esercenti per abusiva protrazione d'orario.

Arrestati nelle 24 ore: 8 per oziosità e 5 donne.

STATO CIVILE DI TORINO. — 10 novembre.

Nascite 16, cioè: maschi 10, femmine 6.

Morti. — Tosetti Gregorio, d'anni 84, di Valduggia, tessitore — Mignotti Antonio, id. 40, di Torino, agricoltore — Girardi Maddalena nata Varetto, id. 80, di Favaro — Randi Giuliano, id. 21, di Stradella, studente — Merlone Giuseppe, id. 57, di Ferrere, fonditore — Minetto Giovanni, id. 80, di Villar Focchiardo — Lavarino Giovanna nata Angiono, id. 65, di Vercelli — Marietta Pietro, id. 14, di Torino — Dordelli Giovanna nata Beker, id. 79, di Genova — Grappiolo Francesco, id. 20, di Nizza Monferrato, sarto — Castagneri Giovanni, id. 57, di Venaria Reale, militare in ritiro — Vacchetti Giovanni Domenico, id. 80, di Salasco, muratore — Assandro Albina nata Capussi, id. 93, di Rosco Scrivia, sarta — Demarchi Nicola, id. 77, di Mondovì, panettiere — Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 16, negli ospedali 5, non residenti in questo comune num. 1.

STATO CIVILE DI TORINO. 11 novembre.

Nascite 30, cioè: maschi 19, femmine 11.

Matrimoni celebrati. — Caschi Carlo con Angiono Caterina vedova Rivo. — Denari Giuseppe con Mà Angela — Fantini Ercole con Canta Agostina — Novellis Carlo Giuseppe con Carretto Laura — Sapello Giuseppe con Rivoir Antonia — Tosi Francesco con Franco Matilde — Vergnano Alessandro con Cerrutti Giuseppa.

Morti. — Gallino Caterina nata Fruttero, d'anni 51, di Passinetto — Rossetto Carolina nata Heuck, id. 55, di Torino — Savio Maria nata Torta, id. 71, di Moncrivello — Dionisio Adolfo, id. 18, di Biella — Ateza Felice, id. 49, di Torino, calzolaio — Ferrero Maria nata Piovano, id. 20, di Pianezza — Bellone Rocco, id. 80, di Borgomanero, sarto — Malan Giacomo, id. 82, di Luserna, agricoltore — Jordan Gio. Batt., id. 29, di Saint-Remy, agricoltore — Depetro Giuseppe, id. 46, di Ivrea, già vice-cancelliere al Tribunale di Brescia — Tartaglino Francesco, id. 19, di Vigone, meccanico — Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali 7, non residenti in questo comune num. 2.

Osservatorio astronomico di Torino, 11 novembre 1880.

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
6 a.		+				
9 a.	743,8	+ 4,1	6,0	85	calma	n. fitta
12 m.		+				
3 p.	741,8	+ 7,3	7,5	92	calma	n. fitta
6 p.		+				
9 p.	743,6	+ 7,7	7,8	97	calma	cop.

Temperatura estrema al Nord — in gradi centesimali: Minima + 4,1; Massima + 8,0

Acq. cad. mill. 0,8.

Bollettino astronomico (Tempo med. di Roma)

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Chiacchere del venerdì

PIETRO CARUBBI

Artista-Stufajuolo-Fumista.

Se si potesse tener nota e scrivere la biografia di tutti i mille tipi stranissimi che si incontrano nella vita ogni giorno, che libri divertenti, che caleidoscopi interessanti e copiosi si troverebbe di tanto in tanto ad un tratto, belli e finiti sul tavolo, ogni scrittore! E questi libri, in verità, gli costerebbero ben poca fatica! Basterebbe aver l'abitudine tutte le sere, prima d'addormentarsi, di dedicare un'oretta alla rassegna degli avvenimenti della giornata, e — una matita alla mano, un foglietto bianco appoggiato al dorso d'un libro sulle ginocchia — schizzare, in poche linee, il profilo d'una conoscenza nuova, aggiungere un tratto ai profili già noti, buttar giù la barzelletta udita la sera al caffè fra le ciarle degli amici, fissare un'immagine o un paragone che vi ha colpito per l'efficacia, mettere in iscritto l'avventura piccante, o bizzarra, o malinconica, o romanzesca che avete sentito narrare o v'è capitata. — E i tratti di spirito? E i « botta e risposta? » E le definizioni? E gli scandali? E tutto quell'arsenale infinito di piccinerie che sono, da sole, la rivelazione di un mondo intero di caratteri e di fisionomie?

Che tesori, che miniere improduttive si offrono ogni giorno, ogni minuto, all'uomo nato col bacco letterario! — Che rimorsi, quando si pensa che non se n'è potuto ricavare profitto per un minuto di pigrizia, forse per dedicare invece quell'oretta notturna alla lettura d'un libro senza sugo, o alla rappresentazione di un lavoro teatrale quasi sempre insulso per chi ama il vero e lo confronta con essa! — Che crescio, poi, quando si pensa che, forse [illegible]

da un'idea bolsa; un altro ancora, perchè siamo troppo allegri, e così via!...

Ma questa sera non voglio aver rimorsi. Me n'hanno raccontata una che val proprio la pena di notarla. — Notiamola. — Tanto più perchè è anche di circostanza. Vedrete come.

* * *

Incontra incontro un amico che non vedevo da un pezzo.

— A Torino anche tu? — gli dico.

— Sicuro, e qui ci stabilisco.

E in poco d'ora, fumando e passeggiando sotto i portici di Po, sono al fatto della sua vita. L'ultima volta che l'avevo veduto era stato a Parigi, spensierato, donnaiuolo, *lancé à grand train*... Che tempi!... Ma la sventura era venuta a mettergli la testa a posto. — Era morto suo padre; il dolore di sua madre gli aveva tocco il cuore; aveva capito che la gioventù è una gran bella scusa in molte occasioni, ma che un figlio, il quale, colla propria condotta, non solo non attenua, ma aggiunge dolori ai dolori della propria madre, è, più che inescusabile, disprezzabile. — E s'era ammogliato; e adesso aveva nientemeno che quattro figli... L'ultimo gli era nato da poche ore a V..., dov'era ancora la sua famiglia. Mi faceva vedere il lieto annunzio telegrafico. — Adesso stava per trasportare la famiglia a Torino, perchè ci aveva trovato un buon impiego... Non che ne avesse bisogno, perchè avrebbe potuto campar di rendita, ma non è bene che un uomo stia in ozio... Cercava un appartamento, e quando ne avesse trovato uno che facesse il comodo suo, se ne sarebbe tornato a V... per accompagnare poi di nuovo qui i suoi. Sperava di spicciar tutto in una quindicina di giorni, prima che il grosso dell'inverno ci piombasse sulle spalle.

— Ah! l'inverno, esclamavo io, che stagione orribile!... Dicono che giovi all'economia del Creato. Verissimo. Ma se io fossi Domeneddio, cogli attributi che avrei, vorrei ben trovare un altro mezzo per mantenere quella benedetta economia, senza ricorrere ai geli, alle nevi, alla fanghiglia, alla nebbia, alla pioggia, alle brine, alle giornate brevi e losche, all'aria fredda che impeperonisce i nasi... Ah! [illegible] — Sicuro che già non piace neppure a me! L'inverno ci obbliga a tante seccature!

— Il soprabito, le scarpe impermeabili e a imbuto... E a me piacciono tanto le *barchette*, invece, che tengono il piede così fresco ed aperto... E la roba di lana, e le coperte grosse alle coltri, e le sciarpe, e le mille precauzioni per non subire dei cambiamenti troppo bruschi di temperatura, e quel dover togliersi e rimettersi il soprabito cento volte al giorno...

— E le stufe!!! E il riscaldamento di casa!!!

Queste parole egli me le tuonò con voce così reboante che non pochi passanti trasalirono e volsero gli occhi verso di noi. Io stesso mi fermai di botto e guardai l'amico. Egli, del resto, s'era già soffermato e m'aveva posto una mano sulla spalla, come se volesse far sostare anche me. Aveva gli occhi lucenti, spalancati e le labbra contratte.

— E le stufe!!! E il riscaldamento di casa!!! — badava egli a ripetere.

* * *

E, senza lasciarmi tempo di ripiccare una parola, infilò il mio braccio e cominciò il suo bizzarro racconto.

— Ah tu mi hai l'aria meravigliata per l'accento vibrato con cui io parlo di simili cose! — Uomo fortunato! Tu, forse, non sai ancora per prova che razza di flagello possano essere le stufe e per dir meglio gli stufaiuoli! — Ma io lo so! Dio, se lo so!

L'idea sola di dover soffrire ancora ciò che ho sofferto a V... l'inverno scorso, mi spaventa tanto che pagherei volentieri una somma per avere la sicurezza del contrario...

Stammi a sentire. Chi non ha notato la quantità di matti che c'è nel campo delle Arti e della Scienza?... A ben considerare, anzi, ce n'è assai dippiù di quel che si creda... La pittura, la scultura, la letteratura, la meccanica, la chimica, il teatro, la medicina, l'astronomia, ecc., attirano a sè, ogni giorno, tanta gente la quale non è punto nata per tali palestre. Eppure tutta questa gente giura e spergiura di essere animata da una *vocazione irresistibile!* E imbratta tele, e scolpisce sgorbi, e compone poemi grotteschi, e vorrebbe inculcarci filosofie strampalate, e tormenta capi-comici con aborti drammatici, e crede di [illegible]

li capisce ancora. Trattandosi di cose così sublimemente sbalorditorie è suscettibile che qualche occhio debole ne resti prima abbagliato e poi abbacinato. Il sublime attira come un vortice e non è a meravigliarsi se dei grandi pallacheristi vi periscono quando si vedono fuor di carreggiata, vo' dire fuor di testa sbalestrarsi miseramente.

Ma che dire dei matti che si incontrano nei mestieri più umili e più semplici? Che dire di quegli invasati che parlano di *vocazione irresistibile*... per *l'arte* del sarto, del calzolaio, ecc., e non riescono a tagliare mediocremente neppure un panciotto o a fabbricare un paio di pantofole? — Eppure ce n'è una buona quantità anche di questa gente al mondo! E sono ben più terribili che i matti dell'Arte e della Scienza, perchè più materialmente perniciosi. Quelli li si nota subito *a priori*; se ne ha compassione e se ne ride allo stesso tempo; ed è finita. Ma questi non si possono distinguere che *a posteriori*, con nostro danno; è giocoforza l'esperimentarli nell'*anima vili* nostra, di noi, poichè di loro si ha bisogno assai più facilmente che non di pittori, di poeti, ecc., ecc. A me è capitato un caso che, te lo assicuro, m'ha messo sul: chi vive, per tutta l'eternità a tale riguardo.

* * *

A V..., l'anno scorso era capitato certo Pietro Carubbi, il quale aveva messo su bottega da fumista. Era un ex-sergente di cavalleria. — Non mi ricordo bene come lo conobbi, ma credo che fu così: Egli frequentava lo stesso Caffè dov'io andava qualche volta, la mattina, a far colazione, e, la sera, a farvi la partita. Una sera mancava il quarto a tressette, e il padrone, d'accordo con noi, lo pregò a prendere il posto dell'assente. Giocò con bei modi, tranquillo, da persona bene educata; il mattino seguente, a colazione, lo trovai di nuovo al Caffè, e, sì se l... si cominciò a passare qualche parola.

Non l'avessi mai fatto! Quell'uomo era un matto... Io, sventurato, non dovevo accorgermene che a mio malcosto! Mano'ora dopo egli mi rintronava le orecchie colla sua *vocazione irresistibile*. Ebbene, sì, la sua *vocazione irresistibile* [illegible]

« d'una buona stufa, d'un buon caminetto, di « una buona macchina di riscaldamento insomma? L'inverno, senza di ciò, sarebbe possibile la famiglia, che è la base dell'ordine « sociale? Senza un ambiente tiepido in casa, « la famiglia si dissolverebbe! Già, il marito « comincerebbe a passar fuori di casa (al Caffè « o... altrove) la maggior parte delle ore, in « cerca di tepori di cui non può godere fra « le mura domestiche. La moglie trascurata si « sa che presto o tardi finiscono col ribellarsi... « e allora?... — Ma gli uomini di scienza e di « lettere, gli artisti, gli avvocati, come mai « potrebbero lavorare senza una buona stufa?... »

* * *

A poco a poco il signor Carubbi s'era tanto scaldato che avea persino dei lampi di eloquenza... Egli era stato soldato per molti anni; era giunto fino al grado di sergente furiere; aveva avuto occasione, finito il servizio militare, di ottenere fior di posti... ma quando si è nati con una *vocazione irresistibile* è fatale!... Egli, malgrado tutti e malgrado tutto, attraverso le mille vicende della vita, non solo non aveva sentito indebolirsi un momento la fiamma della sua *vocazione irresistibile* per la « nobile arte del fumista, » ma, anzi, questa *vocazione irresistibile* s'era ingagliardita ogni dì più e, ogni dì più, fatta gigante. — Ed ora c'era riuscito a realizzare il suo sogno!... Era riuscito...

* * *

Riuscito a cosa?... A inventare, a trovare la stufa modello; il calorifero per eccellenza; il *non plus ultra* della meccanica applicata al riscaldamento; l'ultima parola dell'arte fumistica! — Bisognava sentirlo a raccontare le lotte titaniche ch'egli aveva sostenuto contro il fumo! Ah il fumo!... Come ne parlava egli di questo terribile nemico suo e dell'umanità! Di questo Leviathan impalpabile che ruba il calorico, che appesta l'atmosfera, che accieca, che rovina i polmoni, che guasta i cibi più squisiti!... Ebbene, egli il fumo l'aveva debellato. Il suo sguardo, dandomi l'annunzio di tanta vittoria, risplendeva di quella luce di cui dovevano brillare gli sguardi di San Michele e di San Giorgio dopo aver visto in [illegible]

egli diceva che i caminetti sono roba di lusso e che il vero artista deve avere sostituito di mira l'utilità dell'universale, anzichè il superfluo di pochi.

E bisognava sentirlo a descrivere la rivoluzione ch'egli aveva arrecato nella stufa! — Per lui il fornello era morto e bisognava esser ciechi per non capire che le innovazioni bisognava farle dovunque altrove, meno che lì. Per esempio, egli aveva stabilito due correnti d'aria nella bracialuola e aveva abolito lo sfogatoio dello sportello, che era una vera stoltaggine, o, per lo meno, una tentazione continua e perniciosa offerta all'uomo di stuzzicare il fuoco, attizzandolo di troppo, nel momento della sua combustione. — E la cassetta dell'aria?... Dire che c'erano ancora degli stufaiuoli-fumisti, indegni di questo nome, che la volevano mantenere!

— « Ma chi volete voi dunque riscaldare, « per satanasso? » esclamava egli, battendo un pugno sul tavolino, come se gli stesse dinanzi un'assemblea di questi cocciuti partigiani della cassetta dell'aria. — « Volete riscaldare l'aria o gli uomini? La stufa o la « stanza? »

E allora mi spiegava che il sublime dell'arte fumistica sarebbe appunto di riscaldare una camera con una stufa così perfetta che rimanesse fredda, gelata.

— Tutto il calorico che la stufa si appropria è calorico mangiato, rubato alla camera! — tuonava Carubbi.

Egli era d'avviso che l'interno del focolare doveva essere foderato, non da tavelle romanesche, ma da cinque tamburini soltanto; che la gola e il cannone dovevano essere di metallo. — Ma dove, per me profano, egli diventò misticamente incomprensibile, fu quando il disgraziato cominciò a parlarmi del suo nuovo sistema tubolare interno, il quale, nel gergo dell'arte fumistica, si chiama « budellame della stufa. » — Egli aveva inventato sei tubi interni corrispondenti ad otto esterni, i quali non lasciavano passare una briciola di fumo senza spogliarlo del suo calorico. — « Oh!... « canaglia! » — dovevano gridare costoro ad ogni zaffata di fumo — [illegible]